



Dopo la precipitosa fuga di quattro anni fa, il brasiliano è tornato a Udine per chiudere lunedì la sua carriera calcistica

Quel sogno chiamato Zico

Costò 6 miliardi Segnò 30 reti

Arthur Antunes Coimbra, detto Zico, è nato il 3 marzo del 1959 a Quilino, un sobborgo di Rio de Janeiro. È figlio di emigranti: madre di origine italiana e padre portoghese, ed è l'ultimo di sei fratelli. Si sposa nel 1975 ed è padre di tre ragazzi. Arriva in Italia nell'estate del 1983 acquistato dall'Udinese, che lo preleva dal Flamengo per 6 miliardi di lire. Con l'Udinese gioca due stagioni (83-84, 84-85), scendendo in campo complessivamente 54 volte (40 in campionato e 14 in Coppa Italia). Segna 30 reti (22 in campionato, 8 in Coppa Italia).



In alto Zico al suo arrivo mercoledì in Friuli; sotto: il fuoriclasse brasiliano con la maglia dell'Udinese, nelle cui file ha militato per due campionati

Artur Coimbra, Zico per gli amici, è tornato a Udine dopo 4 anni di «esilio forzato». Nessuno vuole ricordare il «pasticcio» dell'evasione fiscale che costò al brasiliano una condanna (oggi depennata) e soprattutto una «fuga» dall'Italia dopo due soli campionati. L'attesa è tutta per la partita di lunedì, in cui Zico indosserà per l'ultima volta la maglia della sua nazionale.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

UDINE. Zico ha la faccia stanca, per uno abituato a dormire «mal mejo» di 11 ore per notte, questa rimpatriata attesa quattro anni è anche una forma di sottile tortura. Ma l'ha voluto lui e adesso la «macchina» messa in moto da Udine '90 non si può fermare. Interviste, pranzi, meeting, abbracci, autografi, fotografie al fianco di vecchi amici e illustri sconosciuti, diventano più pressanti col trascorrere delle ore. Zico ha due occhi pieni di sonno ma non si nega: la moglie Sandra guarda fuori dalla hall dell'albergo e aspetta, mentre i telefoni dell'«Aetoria Italia» squillano interrotti; un altro appuntamento che s'impone è un'altra giornata a rincorrere persone che attendono il bacio di Zico, la voglia, forse di mandare tutti a quel paese, per chiudere i ricordi e angoli di strada con altri ritmi e senza obblighi. Avanti così invece fino a lunedì sera, il giorno della partita, il giorno dell'addio di Zico alla maglia giallo-oro della sua nazionale. Tutto è cominciato mercoledì pomeriggio, arrivo in aereo a Ronchi dei Legionari, gran festa di paese, l'abbraccio con il suo vecchio allenatore Ferrari, lo sguardo triste

che si illumina di Passi il ragazzino delle giovanili che lo imitava nei palleggi e nei virtuosismi e che oggi, a 24 anni, sente di aver tradito il maestro. Tutto uguale a una volta? No, quasi tutto diverso, quattro anni lasciano il segno: Zico ne ha forse il sentore incrociando lo sguardo del presidente dell'Udinese, Pozzo. Lui arriva e Pozzo se ne va in aereo a Ibiza, in probabile polemica con Udine '90 che ha organizzato tutto senza la sua società. Non c'è nemmeno il tempo di riflettere o di sistemare le cose in albergo: Zico deve incontrare il sindaco Bessani, assessori e personalità di Udine: Flash, telecamere, parole, strette di mano, avanti fino a sera: è ieri la replica: Zico al telefono del «Gazzettino», mille squilli, anche una donna di 75 anni («Vorrei essere la tua mamma fridulana», qui le nonne hanno evidentemente 195 anni), poi un uomo appena uscito dal coma, in ospedale, che per un intrecciato di chiamate è restato in vana attesa per 10 minuti prima di parlare col campione. Poi Zico è andato a salutare i vicini di casa a Morena, quindi a Cividale da uno sponsor, ancora a Magnano dove ha posato simbolicamen-

te la prima pietra di un college per giovani calciatori, di corsa a Lignano, discoteca Kussal, per un incontro con i gruppi di tifosi che da tempo non vanno d'accordo e anzi si fanno spesso «guerra». Domani a Venezia, altri incontri, altre facce, sempre di corsa. È una strana storia questa fra Zico e Udine: «Sei anni fa la città lo accolse come un re, due anni dopo il 22 maggio '85, il re sarebbe stato costretto a una fuga precipitosa: «Non tornerò mai più», disse a un giornalista pochi minuti prima di prendere l'aereo per Rio de Janeiro. 48 ore dopo il tribunale di Udine lo avrebbe condannato a 8 mesi di reclusione e a quasi un miliardo e mezzo di multa: per illegale costituzione di capitali all'estero». Oggi è tutto finito, con la sentenza in appello che non lo ha assolto ma ha depennato il reato. Un'altra festa: Udine che «impazzisce», Udine che lo condanna. Udine che lo rivuole: «Ad un certo punto mi è sfuggito il senso di quanto era successo». Zico continua però a proclamarsi innocente, lo ha sempre fatto: la storia, da favolosa che era, diventa brutta e sporca, lui stempera i ricordi dietro quel sorriso triste. Udine è stata la cosa più bella della mia vita. C'è da credergli. Zico toccò l'apice della carriera proprio qui in Friuli. Tornò in Brasile a 32 anni, già logoro e anche se ancora oggi non ha lasciato il «futobol» la sua avventura calcistica è stata in seguito un lento e inesorabile declino. «In una stagione smetterò davvero: l'ho già detto tante volte ma questa è la volta buona». A 36 anni il campione si ar-

Mondiali '90 La Spagna travolge Malta



In un incontro valido per le qualificazioni ai Mondiali '90 la Spagna ha battuto ieri a Siviglia la nazionale di Malta per 4-0. Con questa vittoria Butragueño (nella foto) e compagni hanno virtualmente ipotecato la loro partecipazione alla fase finale dei campionati. Protagonisti della partita sono stati il centrocampista Miguel «Miche» Gonzales e l'attaccante «Manolo» Sancel che hanno rispettivamente segnato due reti ciascuno.

Assali l'arbitro Squalificato per 2 anni

Calcinaia (seconda categoria, girone D), di domenica scorsa, aveva colpito con un calcio un avversario e l'arbitro gli ha indicato gli spogliatoi. Ha reagito togliendosi la fascia e avvolgendola intorno al collo del direttore di gara che con la mano ha poi impedito al giocatore di stringerla.

Al «Ferraris» il ritorno tra Samp e Malines

La partita di ritorno delle semifinali di Coppa delle Coppe, tra la Sampdoria e il Malines, si giocherà nel costruendo stadio Ferraris di Genova. Lo ha comunicato il presidente della società blucerchiata, Paolo Mani-

Giro d'Italia In auto contro violenze al minori

Un giro automobilistico non competitivo d'Italia attraverso 14 regioni, 378 località per un totale di 2.600 km, per promuovere l'immagine del «Telefono azzurro». Il servizio che ha sede a Bologna e che si occupa di violenze ai minori, al quale saranno destinati i fondi raccolti. Lo hanno organizzato i Lions club Bologna Inverno e Bologna Re Enzo, in collaborazione con la Volvo Italia. La partenza verrà data nel pomeriggio di sabato 22 aprile, dal circuito di Imola, al termine delle prove di qualificazione del Gp di F1. Il «Volvo Tour» farà tappa a Treviso, Chivasso, Livorno, Forlì, Matera, San Benedetto del Tronto e terminerà sabato 29 aprile a Bologna.

Squalificato per doping il cavallo del principe Carlo

Il purosangue che aveva ingalato al principio Carlo d'Inghilterra in una prima ed unica vittoria come allenatore, è stato squalificato ieri per doping. Devil's Elbow aveva vinto un Gp a Worcester, nel dicembre scorso, portando al successo i colori del principe, emulando così la più fortunata sorella Anna. Però agli esami antidoping è risultato che il cavallo aveva ingerito un «beverone» tonico contenente sostanze proibite. L'allenatore Nick Gurney ha doppiato questo anche una multa di 2000 sterline.

Non usate gli spray, ma ghiaccio e acqua»

Anche la Fifa, il massimo organo calcistico, ha deciso di mobilitarsi per difendere lo strato protettivo di ozono e scongiurare ulteriori danni all'ambiente. Le squadre sono state invitate a ridurre al minimo l'uso delle bombolette spray antidolorifiche, il cui impiego negli ultimi tempi è dilagato, coinvolgendo atleti e squadre di tutte le categorie. La Fifa sostiene che «contro le contusioni sono altrettanto efficaci il ghiaccio o l'acqua».

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue: 15 Oggi sport; 18,30 Tg 2 Sportsera; Tg 2 Lo sport. Raitre: 18,45 Tg 3 Derby. Italia 1: 22,40 Forza Italia. Tmc: 14 Sport News-Sportissimo; 22,20 Mondocalcio. Odeon: 22,40 Forza Italia. Capodistria: 13,40 Juke box; 14,10 Calcio; Uss-Dianda (amichevole); 16,10: il meglio di sport spettacolo; 19 Mon-gol-fiera; 19,30 Sportime; 20 Juke box; 20,30 Basket Nba Today; Phoenix-Portland; 22,30 Sottocanevra; 23,30 Boxe di notte.

Solo diplomatico con Liddas Giannini lancia un siluro alla società: «L'immagine è duramente compromessa»

DAL NOSTRO INVIATO

VIENNA. Aveva salutato questa trasferta in azzurro come una liberazione. La Nazionale era un tonico, una occasione per ripensare anche ai problemi dello spogliatoio giallorosso. La notizia del ritorno di Liedholm ha rimesso tutto in discussione. Aveva salutato la partenza di Liedholm come una mossa salutare per la squadra, aveva accolto Spinosi con entusiasmo. La sua ora è certo una posizione quanto meno imbarazzante, ieri ha con una apparente di simvolatura ha fatto buon viso alla nuova situazione. «È stata una scelta opportuna, la migliore. Liedholm ha esperienza importante per la storia di questa società». Ci saranno dei problemi con voi? «Credo di no, tutti sappiamo quanto vale. Poi ognuno è padrone dei propri atteggiamenti, certo da questa vicenda l'immagine

È subito braccio di ferro tra il tecnico e il presidente giallorosso Alla Roma ora nasce il caso Sormani Liedholm lo vuole, Viola no

PAOLO CAPRIO

ROMA. Pronto a tornare, ma a determinate condizioni. Il ritorno di Nils Liedholm alla Roma, dopo un mese di esilio, non sarà una simpatica ed amichevole rimpatriata. Al presidente Viola, che lo ha chiamato al capezzale giallorosso, ha presentato una serie di condizioni, il cui rispetto è di fondamentale importanza, affinché il suo sì, per il momento sussurrato, acquiesca il crisma dell'ufficialità. Non sarà, insomma, un ritorno meccanico, come si pensava inizialmente. Con il coltello dalla parte del manico, il «barone» questa volta ha la possibilità di imporre idee, uomini e metodi che in precedenza, in una situazione di difficoltà e di risultati negativi, non ha potuto far rispettare. Lo ha fatto capire al presidente della Roma, incontrato ieri in una località segreta, per la defini-

zione del nuovo accordo. E, in questo clima, da braccio di ferro, tra due persone abituate ad imporre il loro pensiero, è nato il primo punto di disaccordo. Riguarda il nome dell'allenatore che dovrà fare da secondo «alto» svedese. Quest'ultimo ha chiesto che venga richiamato Angelo Sormani, messo alla porta insieme a Liedholm, quando c'è stato il cambio della pariglia. Viola, di fronte a questa richiesta, non si è mostrato molto entusiasta. Non ha mai avuto grande stima del brasiliano. Probabilmente, il presidente della Roma ha nella sua testa altri nomi, buoni da sfruttare nell'immediato futuro. Ma pare che Liedholm non intenda recedere di un passo dalle sue idee, sicuro di poterla spuntare, forte della sua rinnovata posizione di privilegio. Tutto questo ha finito con il creare

qualche problema fra i due, con la conseguenza di ritardare l'ufficialità del ritorno del «barone», che ormai appare scontato. Lo ha praticamente fatto capire anche il manager giallorosso Emiliano Mascetti, ieri a Trigoria, aggiungendo che oggi o domani incontrerà nella sua residenza, figure il presidente Viola e lunedì prossimo a Udine, in occasione dello «Zico day». Nils Liedholm, con il quale definirà gli ultimi dettagli per il suo ritorno sulla scena giallorossa, previsto per martedì 28 a Trigoria, alla ripresa degli allenamenti. Oltre alla questione Sormani, che si è dichiarato pronto a tornare in sella insieme al «barone», Liedholm imporrà un decalogo, con il quale intende stabilire alcune norme comportamentali, venute meno negli ultimi mesi. Una specie di regolamento interno, teso a regolare il rapporto con i giocatori, soprattutto

con quelli con i quali non c'è mai stato un grande feeling. Riuscirà Viola a farlo digerire ai giocatori? Non sarà certo molto semplice, anche se la critica situazione di classifica della squadra gli agevolerà il compito. In questo momento i calciatori giallorossi non hanno molta possibilità di far sentire la loro voce. A Trigoria, sono intanto «proseguiti», in un'atmosfera quasi inerte, gli allenamenti. Intanto, alla squadra si respira un'aria indefinibile. Il ritorno di Liedholm ha già creato due clan, quelli dei contenuti e degli scontenti. Qualcuno è addirittura di pessimo umore, come Franco Tancredi, che dopo l'allenamento è fuggito via con la faccia molto contrariata. Per lui, dietro l'angolo c'è di nuovo la panchina. In questo clima estremamente pesante, Luciano Spinosi ha dato vita ad un'altra puntata della sua comparsata come alle-

«Prater maledetto» Ricordi al veleno di Gigi Riva

DAL NOSTRO INVIATO

VIENNA. «Tra me e questa città una storia maledetta». Gigi Riva oggi rimetterà i piedi sul campo del «Prater» il grande stadio legato alla storia del pallone in Europa. Un nome che lo scattare bruttissimi ricordi nella mente dell'uomo che è diventato, per il nostro calcio, sinonimo di gol e di potenza. Su questo prato il 31 ottobre del '70 un intervento durissimo di Hof spazzò la gamba destra. Mancavano una ventina di minuti alla fine della gara. «Hof mi arrivò da dietro, io non me ne accorsi e l'entrata a forcice mi bloccò la gamba, caddi mollemente e si ripeté tutto». Era la seconda volta che ricorrevano una gamba a Riva. «Quell'infortunio segnò pesantemente la mia carriera e segnò la storia del Cagliari. Io ero al massimo della condizione, col Cagliari stavo per vincere il secondo scudetto. La domenica prima avevamo vinto facilmente a San Siro 3-1. Senza di me tutto fu più difficile per il

Cagliari e lo scudetto infatti lo vinse l'Inter. Riva impiegò oltre un anno a ritrovare la condizione, una pausa lunghissima che frenò la sua carriera. Ci fu l'ultimo gol per Hof e questo stadio? «No, nessun odio. Fu un intervento grave, ma non la cosa peggiore tra quelle che possono capitare giocando. Al Prater ero venuto un'altra volta con il Cagliari per la Coppa Campioni e ci furono episodi di razzismo contro Neri. Entrarono in campo alcuni spettatori, un vero inciampo con noi da una parte e lo stadio dall'altra. Incredibile. E non era finita. Una terza volta la vita di Riva si imbatté in Vienna, alla vigilia del mondiale del '74. Quella volta uno stramonto lo fermò proprio a Varese nell'ultimo allenamento. «Poi a Vienna scoppiarono le prime polemiche con Chinghisa, quelle polemiche che avrebbero rovinato il nostro mondiale». Meraviglia che non ci sia più tornato? □ G.P.



Gianluca Vialli, qui prequisito all'aeroporto della Malpensa da una squadra poliziotto, non nasconde altri amici che i suoi piedi, pronti alla «sfida» di domani contro l'Austria

Sulla Nazionale il fantasma delle coppe

C'è il rischio che molti azzurri, già con la testa ai prossimi importanti appuntamenti dei loro club giochino al risparmio

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

VIENNA. L'ultima volta all'estero fu in Germania dove le incertezze diventarono illusioni prima di Francfort dove più d'uno ci rimase davvero male. Per la Nazionale di Vicini poi è ripreso un cammino su prati domestici e soffici. Stavolta le amichevoli potrebbero essere davvero test aspri. Prima l'Austria di cui Vicini ha parlato facendo intravedere avversità legate a contrasti generazionali più che calcistici, poi la Romania, forse l'avversario più duro che capita a questa squadra dopo l'Europa. L'Olanda a Roma non era certo mossa da sacri fuochi, per i

primi anni che arrivano appelli a non «stancare» i giocatori. Il «Milan» aprì addirittura un contenzioso contro la Nazionale che depauperava il patrimonio di club. La riposta di Vicini è stata secca: «I club non si preoccupano di risparmiare i giocatori in vista degli impegni della nazionale, non vedo perché dovrei farlo io». Che il contenzioso sia nell'aria facile dedurre. «Se un giocatore debba essere impegnato per tutta la gara o parzialmente lo deciderò solo in base a quelli che sono i nostri programmi, non certo pregiudicando eventuali esigenze dei club. E poi nessuno ha chiesto nulla in questo senso». Messe le mani avanti su un tema che fa i conti con la sua autonomia, Vicini ieri prima di lasciare l'Italia ha voluto chiarire un altro punto, quello della ipotizzata concorrenza tra Giannini e Baggio. «Parlare di alternativa tra questi due giocatori credo non abbia nessun senso. Anzi vorrei dire che per le loro caratteristiche non si assomigliano assoluta-

mente. Io sento che c'è una certa fretta nel proporre l'insediamento di giocatori come Baggio e Borgonovo, ma le mie valutazioni non sono condizionate dagli ultimi gol o dalle fiamme di rendimento. Questa squadra può essere migliorata con dei ritocchi, ma non dimenticate che sarebbe estremamente facile buttare tutto all'aria compromettendo tutto. Mi sembra del resto che da parte nostra non ci siano difficoltà a inserire forze nuove. Berti è in squadra da tre sole gare. Vedo altre nazionali che da anni non toccano la formazione se, non per infortunio».

Da quello che si è visto nell'ultimo allenamento di Varese è abbastanza chiaro che questa volta si prepara ad essere protagonista la difesa, quel reparto che ha goduto di grande tranquillità in tante gare. «Sarà più impegnativo per noi, commentava Ferri, comunque l'importante è giocare in modo semplice. Credo che saremo più protetti dal centrocampio».